

Bologna — ha fatto notare il presidente del Territorio turistico Bologna-Modena, Mattia Santori — ma la verifica sui Cin permette di far emergere il fenomeno abusivo».

Al momento, va detto, nessuna struttura è stata chiusa, ma potrebbe succedere in caso di mancata regolarizzazione. Bene dunque i controlli, con margini di ulteriori azioni: «Chiediamo di avere a livello nazionale — ha concluso Lepore — una norma che permetta ai sindaci di programmare le concessioni degli affitti brevi. Vogliamo tutelare le piccole proprietà e le famiglie, controllando che non ci siano speculazioni di grandi società: da noi c'è ancora una proprietà diffusa da tutelare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Il nuovo «Cin» per le strutture

✓ Il CIN, acronimo di Codice Identificativo Nazionale, è un codice univoco che identifica le strutture ricettive e gli immobili destinati a locazioni brevi. È stato introdotto di recente a livello nazionale per garantire trasparenza, sicurezza e conformità normativa. Lo rilascia il ministero del Turismo su richiesta del proprietario

I controlli in città

✓ Da diversi anni enti locali, Acer e Guardia di Finanza fanno parlare tra loro le rispettive banche dati per agevolare i controlli su un settore che, partito come un affitto di casa propria a eventuali turisti, si è trasformato nel giro di una ventina di anni in un vero e proprio business, gestito spesso da società che hanno la disponibilità di decine e decine di appartamenti.

I numeri degli affitti brevi

✓ A Bologna sono circa cinquemila gli appartamenti che alimentano il mercato degli affitti brevi, per lo più turistici ma non solo. Secondo dati Unioncamere Emilia-Romagna, il settore nella nostra città ha registrato un aumento del 30,4% negli ultimi sette anni con 1,7 milioni di notti prenotate nel 2023.

Il dibattito sul turismo

✓ Il boom del turismo e del fenomeno degli affitti brevi ha investito e in parte travolto Bologna da una ventina di anni. IN contemporanea all'espandersi dei b&b, si è registrata una contrazione preoccupante dell'offerta di case per gli affitti normali a famiglie, lavoratori e soprattutto studenti universitari.

La politica

Marchesini: «Il tema casa pone un limite alla crescita delle imprese»

Presentato il Piano per l'economia sociale

«La questione della casa è un limite alla crescita delle imprese. L'offerta è bassa rispetto alla domanda, è un disagio evidente che deve essere affrontato», ha detto Maurizio Marchesini, vicepresidente di Confindustria nazionale e numero uno dell'omonima multinazionale tascabile del packaging alla presentazione del Piano metropolitano per l'economia sociale, primo nel suo genere in Italia. Il Piano, coordinato dall'economista Daniela Fretti, vuole promuovere uno sviluppo equo, inclusivo e sostenibile con oltre 60 azioni concrete che interessano ambiti come casa, lavoro, welfare, turismo e finanza. Il primo obiettivo è proprio la questione casa.

Ispirato al Piano d'azione europeo per l'economia sociale del 2021, il documento si articola in sette missioni: quattro tematiche (abitare sostenibile, lavoro dignitoso, welfare ed educazione, turismo sostenibile) e tre trasversali (appalti pubblici, cultura e risorse). L'economia sociale nella città metropolitana conta 7.725 organizzazioni tra associazioni, fondazioni e cooperative. In tutto gli addetti impiegati sono oltre 81 mila con un valore aggiunto di 3.474 milioni di euro.

Il piano presentato in Cappella Farnese guarda al lungo periodo, con una prospettiva decennale e un focus iniziale sul triennio 2025-2027, da cui partiranno le prime azioni strategiche. «Uno dei temi principali che mettiamo al centro è quello dell'abitare», spiega il sindaco di Bologna, Matteo Lepore. «Noi pensiamo che la soluzione di fronte alla difficile congiuntura che

abbiamo davanti, con i dazi e l'inflazione che rischia di tornare a salire, sia proprio l'economia sociale — aggiunge il primo cittadino — e che sia necessario collaborare per fare in modo che il mondo cooperativo, il mondo industriale e il terzo settore lavorino as-

che coinvolge enti pubblici, Regione, associazioni cooperative e del terzo settore e un comitato di consultazione che include sindacati, Università, Anci e altri attori socio-economici locali.

Condivide il presidente della Regione, Michele de Pascale: «Il piano di Bologna metropolitana affronta tutte le sfide dell'economia sociale. Non si parla più solo di una parte dell'economia visto che, come prevede la nostra Costituzione, l'attività d'impresa non può mai svolgersi contro l'utilità sociale. Invertendo il paradigma, qui ormai — va oltre de Pascale — tutte le imprese vogliono far parte della nuova forma di economia sociale, quella che si mette in rete con terzo settore e istituzioni cogliendone ogni opportunità».

Il presidente di Legacoop, Simone Gamberini, avvisa sui rischi oltre il quadro locale e nazionale: «Nell'attuale Commissione europea non c'è una delega precisa all'Economia sociale, come invece era stata individuata nel mandato precedente col commissario Schmit. Ma soprattutto c'è una nuova politica di bilancio europea che non premia l'economia sociale, visto l'accoppiamento dei vari fondi a tema in una dimensione tutta centralizzata, con una cabina di regia nazionale sul modello Pnrr che salta le Regioni» e gli altri enti locali, mancando di premiare una programmazione dal basso nell'economia sociale, si preoccupa Gamberini precisando in sala, comunque, di «non voler essere troppo tragico».

Marco Madonia
marco.madonia@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Insieme
L'imprenditore Maurizio Marchesini e il vicepresidente della Regione con delega all'Economia sociale, Vincenzo Colla

sieme» per avere salari e i servizi «adeguati alla nostra città». Anche il vicepresidente della Regione, Vincenzo Colla, con delega all'Economia sociale, spiega che in Emilia-Romagna si parla del patto come di «una grande novità, ma anche di una risposta a un grande bisogno perché non c'è un'economia di mercato che regga senza una buona economia sociale. È come un Delors 5.0 che dobbiamo mettere in campo». Fondamentale, hanno spiegato i promotori del Piano, è la governance multilivello, con un Comitato di direzione stabile

Se secondo Rienzi sono già molte le realtà imprenditoriali attive («su Airbnb ci sono gestori con oltre cento strutture», ha ribadito), l'arrivo di fondi di investimento non sarebbe da demonizzare secondo il presidente di Aigab, Marco Celani, che ha ben accolto il lavoro delle Fiamme Gialle, a beneficio dei clienti e degli affittuari rispettosi: «I fondi potrebbero essere una garanzia di regolarità — ha sottolineato —, e potrebbero portare a una riqualificazione e a una riconversione del mercato immobiliare italiano».

F.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA